Quotidiano / Anno LII / N. 118 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Sabato 3 maggio 1975 / L. 150

OGGI ALLE 17,30 MANIFESTAZIONE CON BERLINGUER ALLA BASILICA DI MASSENZIO

Ricorso della Procura contro la scarcerazione del gen. Miceli

A pag. 5

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tutti al lavoro per organizzare ogni domenica la diffusione elettorale

UN INDIMENTICABILE PRIMO MAGGIO DI FESTA PER TUTTE LE FORZE CHE LOTTANO PER LA PACE, IL PROGRESSO E L'INDIPENDENZA DEI POPOLI

FOLLE IMMENSE IN ITALIA E NEL MONDO HANNO ACCLAMATO IL VIETNAM LIBERO

Grandiose entusiastiche manifestazioni a Saigon - Ho Ci Min e nella capitale della RDV - Confiscate le aziende dei fantocci e rivendicata la proprietà dei beni sud-vietnamiti all'estero
Il primo ministro nord-vietnamita Pham Van Dong esorta a costruire un sud « pacifico, indipendente, democratico, neutrale e prospero », e ad avviare la riunificazione del paese

L'insegnamento

IN TUTTO il mondo milioni e milioni di uomini, di donne, di giovani hanno festeggiato, in questo Primo Maggio 1975, la storica vittoria del popolo vietnamita. Mentre i cuori erano gonfi di gioia e di ammirazione, la mente di ciascuno è andata riconsiderando che cosa abbia rappresentato durante trent'anni, per masse sterminate in ogni parte della terra, la lotta eroica del Vietnam; perchè sia accaduto che quel paese divenisse punto di riferimento, segno di contraddizione d'un'epoca intera. Per chi voglia intendere i processi di fondo che travagliano il mondo contemporaneo, la risposta è chiara. Quella guerra che sembrava non dovesse mai finire era espressione della spinta generale d'ogni paese alla propria indipendenza, alla libera determinazione del proprio destino nella libertà e nel progresso. Perciò in essa si sono riconosciuti, e ad essa hanno dato la propria solidarietà appassionata, non solo i popoli ancora direttamente oppressi dalle catene del colonialismo e del neocolonialismo, ma tutti coloro che, ovunque, si battono per l'avanzamento di una reale democrazia, per una trasformazione profonda della società; e tra essi in prima fila i giovani, che vogliono vivere in un mondo pacifico, migliore, più giusto.

E' il grande insegnamento del compagno Ho Ci Min, che all'indipendenza e all'unità della patria ha dedicato l'esistenza e che questo impegno ha ribadito nel suo testamento famoso. Non certo a caso a quel testamento si è riferito ieri il primo ministro della RDV, compagno Pham Van Dong, quando ha detto che l'obiettivo finale rimane quello della riunificazione del paese, aggiungendo parole di straordinario equilibrio e serenità per quanto riguarda il prossimo futuro, là dove ha « augurato affettuosamente alle masse popolari del Sud che si uniscano, che realizzino la riconciliazione e la concordia nazionale, che cancellino ogni divisione e odio seminati dal nemico, che uniscano i loro sforzi per costruire un Sud pacifico, indipendente, democratico, neutrale e prospero ». E' una nuova prova, nel momento del trionfo, di quella saggezza politica che ha sempre illuminato l'azione dei dirigenti della Repubblica democratica del Vietnam e del Governo rivoluzionario del Sud, e che ha sempre accompagnato — anche nei momenti più duri — la lotta eroica dei combattenti.

COMPITI e problemi immensi stanno infatti oggi di fronte ai governanti vietnamiti, e in particolare di fronte al Governo rivoluzionario che ha assunto i poteri a Saigon (da ieri « Città Ho Ci Min ») dopo l'allontanamento degli americani e la resa del vecchio regime. Compiti e problemi di ricostruzione economica, di trasformazione sociale, di risanamento morale che nessuno deve dimenticare, proprio in quest'ora di vittoria, per dare il giusto senso, la giusta prospettiva alla solidarietà nostra che deve restare più che mai attiva.

Reazionari e conservatori di casa nostra piangono perché sono stati « i comunisti » a guidare al successo le forze di liberazione. Farebbero meglio a meditare sul significato del ruolo che i comunisti, le organizzazioni dei lavoratori, lo schieramento progressista hanno avuto nella lunga vicenda vietnamita; sul perché quello schieramento abbia saputo farsi interprete degli interessi vitali della popolazione, per cui i combattenti della libertà potevano muoversi « come pesci nel mare »; e sul modo come oggi venga da quella parte un ben fondato appello alla riconciliazione nazionale. Troppi commentatori, che sanno ragionare soltanto in termini di forza, restano sbalorditi dinanzi all'esito catastrofico della pluridecennale politica americana, e non riescono a intendere come l'elemento decisivo della vittoria vietnamita sia rappresentato dall'indissolubile legame tra lotta per l'indipendenza e lotta per la giustizia.

L'errore storico dei dirigenti di Washington è stato di essersi illusi di poter sostenere, impegnando per anni tutta la potenza delle proprie armi, un regime che si poneva in radicale antitesi all'indipendenza e all'unità del paese, un regime che si fondava di conseguenza soltanto sulla corruzione e sul terrore. E di aver continuato a sostenerlo, lasciandogli carta bianca nella sua folle volontà di rivincita e di tradimento, anche dopo aver sottoscritto quegli accordi di Parigi che avrebbero potuto e dovuto dar vita a una diversa evoluzione dei fatti. Ne sono stati duramente puniti. E' perfino incredibile che l'unico commento del quotidiano della DC a quanto è accaduto affermi che il vecchio regime di Saigon avrebbe condotto una « lotta di autonomia », e giustifichi l'azione USA nel nome « dell'interesse americano a contenere l'espansionismo comunista in quello scacchiere ».

MA VI E' qualcosa di più sottile in molti commenti che si leggono in questi giorni. Qualcuno ha rilevato che vi è stata una sottolineatura apparentemente masochistica, da parte degli americani, della loro fuga da Phnom Penh e da Saigon, con le immagini degli ambasciatori che se ne andavano con la bandiera sotto il braccio e degli elicotteri presi d'assalto. E ci si è domandati — non senza qualche ragione — se non vi fosse la deliberata intenzione di suscitare così una reazione psicologica: attenzione, gli americani se ne vanno, vi lasciano soli, si richiudono in un neo isolazionismo. Si è tentato, si sta tentando di sollecitare in altri paesi oscuri timori e bisogno di protezione.

Senza lasciar troppo spazio alla psicologia, occorre dire che puntare su un contraccolpo politico di questo tipo sarebbe radicalmente errato e significherebbe non saper trarre un insegnamento razionale dagli avvenimenti. Occorre invece comprendere che è ormai necessaria una revisione di fondo di molti valori, schemi e abitudini mentali che per troppo tempo hanno tenuto campo. Le forze migliori degli Stati Uniti si battono da tempo per questa revisione, e i vietnamiti sono stati i primi a rendere loro omaggio. La causa dell'indipendenza delle nazioni avanza. Ma perché ciascun popolo possa liberamente scegliere la propria via, senza nuove tragedie, occorre più che mai battersi perchè la pace, la coesistenza, la civiltà vincano nel mondo.

Luca Pavolini

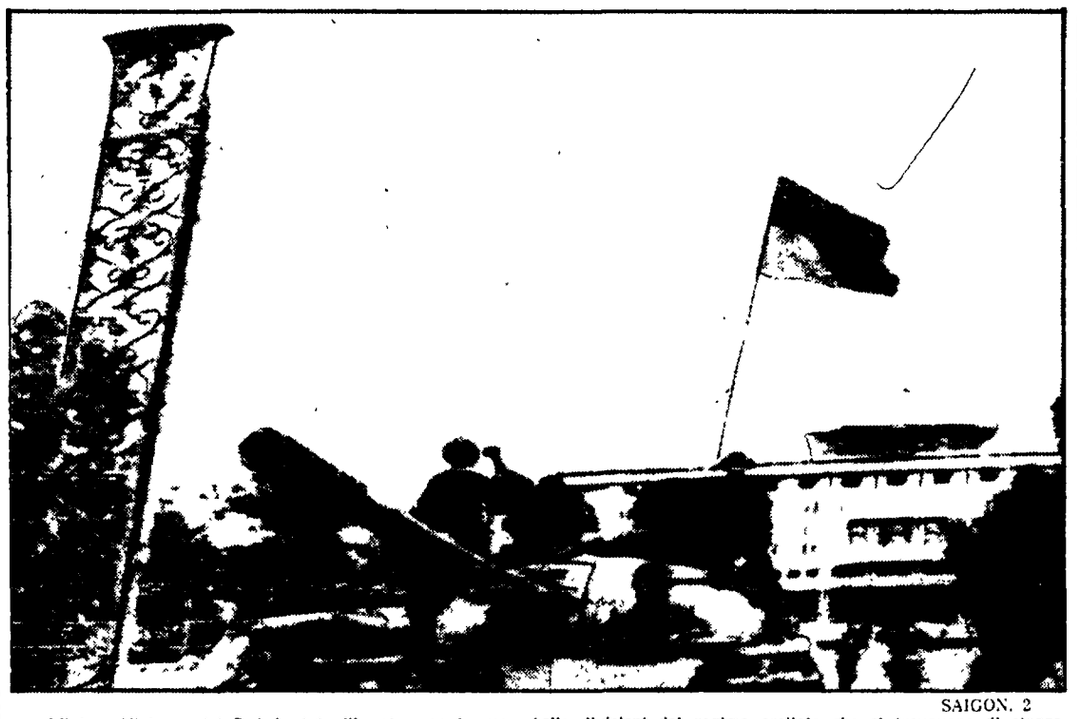
LA SPLENDIDA VITTORIA DEL POPOLO VIETNAMITA ha segnato il Primo Maggio di quest'anno. La festa del lavoro, quindi, è stata anche la festa dell'impegno internazionalista, per la libertà, la democrazia, contro l'oppressione dei popoli. In tutte le piazze italiane le bandiere rosse e blu del GRP, hanno sventolato insieme a quelle rosse del sindacato; gli slogan che negli ultimi dieci anni sono risuonati nelle migliaia di manifestazioni antimperialiste, si sono intercalati con quelli specifici delle lotte sindacali: l'occupazione, un diverso sviluppo economico, contro la politica economica del governo che scarica il peso della crisi sui lavoratori. Questo legame tra i due momenti è stato sottolineato anche in tutti i comizi dei dirigenti sindacali.

NEI GRANDI E NEI PICCOLI CENTRI, dal nord al Mezzogiorno il Primo Maggio ha visto milioni di lavoratori italiani scendere sulle piazze, manifestare per le strade, partecipare con grande entusiasmo ai comizi. A Milano una folla enorme ha invaso piazza del Duomo, dove ha parlato Storti. A Roma, S. Giovanni, la piazza tradizionale delle più grandi manifestazioni della capitale, ha accolto i lavoratori che hanno ascoltato il comizio di Lama. A Torino, piazza S. Carlo non è stata in grado di contenere le decine e decine di migliaia di lavoratori che hanno acclamato con una vera e propria ovazione il rappresentante del Vietnam vittorioso che ha preso la parola. Immensi cortei anche a Napoli e a Bologna. Grandi iniziative di lotta infine a Trieste, Venezia e nelle città del Sud (in Puglia, in Sicilia, in Calabria, in Sardegna).

A MOSCA I QUOTIDIANI HANNO PUBBLICATO accanto ai resoconti delle celebrazioni per il 1. Maggio il testo del telegramma di felicitazioni di Breznev, Podgorni e Kossighin al governo e ai combattenti del sud Vietnam. Anche nell'imponente sfilata, durata oltre quattro ore, di centinaia di migliaia di berlinesi, i temi illustrati da cartelli, striscioni, slogan erano la storica vittoria vietnamita e i giorni di trent'anni fa che videro, con la fine della guerra e del nazismo, la nascita di una nuova Germania, democratica e pacifica.

MANIFESTAZIONI DI GIOVANI E DI OPERAI, attentati, sparatorie della polizia che hanno provocato un morto, caratterizzano il Primo Maggio in Spagna. Quattrocentomila persone sono affluite allo stadio di Lisbona in un clima di grande entusiasmo. Il primo ministro del governo portoghese ha invitato all'unità nella prospettiva socialista.

A PAGINA 4 E IN PENULTIMA



SAIGON, 2

L'intero Vietnam del Sud è stato liberato, con la resa delle divisioni del regime crollato che si trovavano di stanza nel Delta del Mekong, alla vigilia o in coincidenza col Primo Maggio. La festa dei lavoratori è stata così celebrata per la prima volta a Saigon-Città Ho Chi Minh (la città manterrà il suo vecchio nome, ma sarà usato anche il secondo appellativo) in un paese tornato dopo trent'anni alla pace. Giornalisti giapponesi hanno dato questo resoconto della giornata: « Le strade, decorate a festa con le bandiere del Governo rivoluzionario, sono gremite di folla. Alla parata hanno preso parte migliaia di lavoratori e studenti con bandiere e cartelli inneggianti alla liberazione del Vietnam del Sud. Soldati ed ausiliarie delle forze vietcong a bordo di autocarri militari, mezzi corazzati vietcong e nord-vietnamiti si sono mescolati alla folla plaudente. Dalle strade sono scomparse le ragazze in minigonna e dal trucco pesante. Le donne indossano soltanto gli abiti tradizionali vietnamiti. Davanti all'ex palazzo presidenziale sono stati schierati, quasi si trattasse di una mostra, carri armati, lanciamissili semoventi, batterie da campagna.

« Le strade sono pattugliate da militari che fraternizzano con la popolazione. Non ci sono più stati casi di saccheggio, né si sono più uditi colpi di arma da fuoco ».

Ieri radio Giaiphong-Saigon (« Liberazione-Saigon ») aveva dato l'annuncio della completa liberazione del Sud Vietnam annunciando che il 30 aprile, simultaneamente alla liberazione di Saigon, erano state lanciate offensive nelle provincie del Delta del Mekong. « Un gran numero di unità nemiche appartenenti al quarto corpo d'armata so-

(Segue in ultima pagina)

NELLA FOTO IN ALTO — Un'immagine storica: un carro armato delle truppe del GRP, con la bandiera rossa e blu, entra nel cortile del palazzo presidenziale di Saigon

Il discorso di Pham Van Dong a Hanoi per la Festa del lavoro

Dal nostro corrispondente

HANOI, 2.

Mai un Primo Maggio è stato e mai forse sarà glorioso per il popolo vietnamita come quello che abbiamo vissuto ieri.

Le manifestazioni popolari sono continuate per tutta la sera del 30 aprile e per tutta la giornata di ieri, e ancora oggi camion con orchestre e cortei con bandiere e striscioni continuano a circolare nelle vie della capitale della RDV. La coincidenza della grande vittoria e della festa internazionale del lavoro è tanto più significativa quando si pensa allo spirito internazionalista che ha sempre guidato i rivoluzionari vietnamiti nella loro lotta per l'indipendenza nazionale, che ora si è vittoriosamente conclusa dopo 30 anni di battaglie.

In queste ore essere qui presenti permette di misurare quanto sia profondo lo spirito internazionalista di questo popolo. Quando, mischiati alla folla, siamo notati dalla gente, la prima domanda è: « Quale è il tuo paese? » Alla risposta: « Sono il corrispondente del giornale del Partito comunista italiano, qui a Hanoi » mi sento ringraziare per il contributo dato dal PCI alla vittoria, invitare nelle case a bere il tè o un bicchiere di alcol di riso, o semplicemente stringere la mano o abbracciare. Ciò avviene a tutti gli stranieri presenti qui: cosa ancora più sorprendente se si pensa all'abitudine riservata dei vietnamiti.

Le manifestazioni politiche più importanti sono state nella nottata di ieri, il grande comizio organizzato dai sindacati durante il quale ha preso la parola il primo ministro Pham Van Dong, e la grande manifestazione di oggi, 2 maggio, organizzata dal fronte della patria di Hanoi, città gemellata con Saigon Ho Chi Minh.

Anche a Saigon, come riferisce oggi la corrispondenza del « Nhandan », si può per la prima volta festeggiare il Primo Maggio in modo solenne e libero. La città ribattezzata Ho Chi Minh è molto animata fin dalle prime ore del mattino. La circolazione è intensa e ordinata. In assenza degli agenti, che si distinguono per i bracciali rossi, sono gli stessi artisti che agli incroci guidano la circolazione. Gli operai spazzano le strade e riparano il sistema elettrico.

Tornando ad Hanoi, dicevamo che la più importante ma-

Massimo Loche

(Segue in ultima pagina)

Un nuovo grave scandalo si abbatte sulla Casa Bianca

Confermata l'intesa segreta Nixon-Thieu

Un ex-ministro di Saigon ha reso noto il testo di due lettere del 1972 e 1973 in cui si promettevano « rappresaglie » contro Hanoi
Un ammiraglio dichiara che Nixon e Kissinger avevano comunicato tale impegno ad un gruppo di alti ufficiali ma non al Congresso - Clamoroso: la firma sotto le lettere sarebbe stata vergata dalla segretaria dell'ex-presidente - La Camera nega nuovi stanziamenti per i « profughi »

WASHINGTON, 2

Nel momento in cui il Congresso ha bocciato uno stanziamento di 327 milioni di dollari per « aiuti ai profughi vietnamiti » (provocando così un'aspra reazione del presidente Ford), si addensa sulla Casa Bianca l'ombra di un nuovo scandalo, che si prospetta non meno clamoroso dell'affare Watergate: lo scandalo delle intese segrete dell'ex-presidente Nixon con il fantoccio sud-vietnamita Van Thieu. Su tali intese ha fornito concreti elementi un ex-ministro di Thieu, Nguyen Thiem Hung, già titolare del dicastero del piano, il quale in una conferenza stampa tenuta l'altro ieri a Washington ha reso noto il testo di due lettere indirizzate da Nixon a Thieu durante le trattative di Parigi, nelle quali il presidente americano prometteva di compiere « rappresaglie » contro Hanoi in caso di « violazioni degli accordi da parte nord-vietnamita ».

Le lettere rese note da Nguyen Thiem Hung portano le date del 14 novembre 1972 e del 5 gennaio 1973 ed hanno entrambe il dichiarato scopo di premere su Thieu per vincere la sua riluttanza ad accettare l'accordo di Parigi; in cambio di tale accettazione Nixon promette rinnovato ed ininterrotto sostegno militare al regime saigonese. Nella prima lettera si legge fra l'altro: « Lei ha la mia totale assicurazione che se Hanoi mancherà di rispettare i termini dell'accordo e mia intenzione prendere rapide e severe misure di rappresaglia ». Poco più avanti Nixon aggiunge: « Ribadisco le mie personali assicurazioni che gli Stati Uniti reagiranno con grande fermezza e rapidità a qualsiasi violazione dell'accordo ».

Nel secondo documento, quello del 5 gennaio 1973 si danno nuove garanzie: « Se lei, come io credo, dovesse decidere di restare al nostro fianco — scrive Nixon — ha la mia assicurazione circa una continua assistenza nel periodo successivo agli accordi ed anche circa il fatto che noi risponderemo con grande vigore se il regolamento dovesse essere violato dal Vietnam del Nord ».

La pubblicazione delle due lettere ha provocato alla Casa Bianca notevole imbarazzo. Poco prima, fra l'altro, Ford aveva respinto la richiesta del Congresso di esibire i documenti relativi agli accordi Nixon-Thieu, invocando il « privilegio dell'esecutivo » alla riservatezza (lo stesso che Nixon invocò per non consegnare i nastri del Watergate) ed esortando il Congresso « a lasciarsi per sempre alle spalle i dibattiti laceranti sul Vietnam ».

Dopo la conferenza stampa di Nguyen Thiem Hung, il

(Segue in ultima pagina)

Deciso ieri dal governo l'aumento del prezzo dei medicinali del 12-15%

L'offensiva ricattatoria del padronato farmaceutico per aumentare ulteriormente i loro profitti, che sono già, di vera e propria rapina, è andata in porto. Il governo ha autorizzato, con decisione presa ieri dal CIPE, un aumento del prezzo di vendita di tutti i farmaci registrati alla data del 28 febbraio 1974 dal 12 al 15 per cento. La GCIL ha definito la misura « inaccettabile » aggiungendo che essa « premia farmaci a basso o nullo contenuto terapeutico ». I lavoratori chimici raggruppati nella FULC dal canto loro hanno proclamato un'ora di sciopero e assemblee dal 5 al 10 maggio. Sempre ieri il Consiglio di amministrazione dell'ANAS ha dato parere favorevole ad un aumento del 15 per cento sui pedaggi delle autostrade gestite in concessione dall'IRI.

A PAGINA 6

Per le elezioni del 15 giugno

Presentate le liste dei candidati: il PCI quasi ovunque al primo posto

Domenica 15 e lunedì 16 giugno si voterà per il rinnovo di 15 Consigli regionali, 86 Consigli provinciali e 6 326 Comuni. Il 1. maggio i sindaci dei Comuni interessati hanno fatto affiggere i manifesti di convocazione dei comizi e, contemporaneamente, è iniziata anche la presentazione delle liste dei candidati. In mancanza di termini precisi di legge, l'inizio della presentazione delle liste dei candidati per le elezioni provinciali viene fatto coincidere con la data di affissione dei manifesti di convocazione dei comizi. Le liste per le elezioni regionali potranno essere presentate a partire dal 6 maggio.

Tutte le liste — per le elezioni regionali, provinciali e comunali — dovranno infine essere depositate entro le ore 12 del giorno 21 maggio.

Le liste del PCI sono già state definite, dopo ampi dibattiti che hanno impegnato migliaia di compagni e di cittadini che hanno partecipato alle assemblee di sezione. E quasi ovunque le nostre liste sono già state presentate, ottenendo così il primo posto nella scheda.

Nelle tre Regioni rosse — Emilia Romagna, Toscana ed Umbria — capolista del nostro Partito saranno rispettivamente i compagni Guido Fanti, presidente della Giunta regionale uscente, Elio Gabbuggiani, presidente del Consiglio regionale uscente, e Pietro Conti, presidente della Giunta regionale uscente.

Ma diamo, ora, un primo panorama dalle varie regioni italiane.

LOMBARDIA — In tutti i comuni della provincia di Milano sono già state presentate le liste comuniste. Nella lista per il

(Segue in penultima)

ANCHE NEL LAZIO PRIME LE LISTE COMUNISTE A PAGINA 10

Grandi manifestazioni a Milano per il XXX della Liberazione

A PAG. 3

OGGI

il bagno di Coca-cola

ONESTAMENTE *noi non pensiamo che tutti i nostri avversari di destra siano implacabili e sanguinari. Ce ne devono essere anche di mitissimi. Il socialdemocratico on. Orlandi, per esempio, ci pare l'immagine vivente della tenerezza e della frutta cotta. Pensiamo sempre che sia stato trovato, come sorpresa, in un uovo di Pasqua. Eppure questa volta, se riandiamo a quanto scrivevano i giornali di lor signori giovedì nelle cronache relative all'ingresso delle forze di liberazione a Saigon, ci rendiamo conto che molto è mancato alla grande stampa borghese: la narrazione, sulla quale aveva fermamente contato, di qualche bel massacro, di esecuzioni di massa, di saccheggi, di distruzioni, di incendi da addebitare alle truppe che entravano vittoriose nella Capitale del Sud. « Vedete i comunisti? », avrebbe gridato, segretamente esultando, il « Genuale »; per concludere che così, domani, succederebbe anche a Saronno o a Rocca di Papa se non votassimo per il senatore Fanfani, garante della pace e mallevadore degli omogeneizzati, come si vede dall'armonia che regna nella DC.*

Invece i combattenti vittoriosi del GRP sono da alcuni giorni a Saigon e non c'è notizia di un solo atto di ferocia, di crudeltà, di ritorsione da loro commesso. Si parla solo di festeggiamenti, di manifestazioni di giubilo, di acclamazioni esultanti. Raccontava giovedì la « Stampa » che un corrispondente americano dell'Associated Press, si è visto comparire davanti un « nord vietnamita armato di tutto punto con un suo aiutante ». « Quei due lì — pensa Montanelli — adesso fanno un macello ». *Invece i quattro (il giornalista era con un suo collega) si sono seduti intorno a un tavolo, hanno mangiato una torta e bevuto Coca-Cola.*

« Un interprete dell'AP — *racconta sempre il giornalista* — aveva cercato disperatamente di scappare per sottrarsi a quello che egli temeva sarebbe stato un bagno di sangue ». *Invece « e così che è finita la guerra del Vietnam per me, oggi a mezzogiorno ». Il giornale torinese avverte che a questo punto la trasmissione è stata interrotta. Ma noi sappiamo il seguito. Il nord vietnamita ha mostrato all'americano il ritratto di una sua bellissima sorella e ha dichiarato che, per quanto sta in lui, i due potrebbero anche fidanzarsi, ma ha preteso che l'americano gli giurasse che non è socialdemocratico. Su questo punto il nord vietnamita è stato irremovibile. Sapete come sono questi comunisti: democratici sì, ma tutto ha un limite.*

Fortebraccio